

tamento in collaborazione con l'Istituto centrale di statistica — di cui dà notizia la dottoressa Massucco Costa (21). In effetti le difficoltà economiche rappresentano la motivazione percentualmente più rilevante (45% circa) dei casi di mancato proseguimento degli studi e questo (per il 94% circa) riguarda soprattutto i figli dei lavoratori in proprio e lavoratori dipendenti. Spesso, inoltre, la scelta della scuola dipende da circostanze connesse col grado di sviluppo economico e sociale e rappresenta la saldatura di un cerchio senza via d'uscita, quasi, tra l'insufficienza delle rappresentazioni collettive e lo sviluppo di una branca dell'istruzione scolastica (ad esempio in Sardegna, premesso che solo il 10% della totalità dei casi presi in considerazione è raggiungibile dal servizio di orientamento, si è riscontrato che il 40-50% delle ragazze si avvia agli istituti magistrali, nonostante che si riscontrino 70.000 maestri disoccupati e che su 15.000 diplomati l'anno trovino occupazione solo 4.500).

Rifacendoci pertanto all'inchiesta Doxa citata, è risultato che: l'aspirazione universale dei genitori per i figli si indirizza verso le posizioni indipendenti delle libere professioni (il 38% desidera per il figlio una condizione di lavoro dipendente, il 62% indipendente); sempre secondo i desideri dei padri il 25% dei figli maschi dovrebbe prendere una laurea; i figli invece pensano meno dei padri alle professioni liberali (ad esempio persino tra i giovani provenienti da famiglie agiate non più del 41% si pronuncia a favore delle professioni indipendenti); le aspirazioni dei padri e dei figli per quanto riguarda il 38% trovano maggior concordanza attorno a scelte di professioni tecniche, commerciali, artigianali, impiegatizie; si profila infine una diserzione dai lavori agricoli, nonché un certo interessamento da parte dei giovani a nuove attività (cinema, sport) che esulano dall'interesse degli anziani.

Come si vede, dunque, si opera una distinzione tra le generazioni; mentre le aspirazioni dei padri non si accordano troppo con le prospettive dei tempi, quelle delle generazioni successive presentano tendenze più conformi.

10. Conclusione.

Quanto siamo andati dicendo per illustrare a grandi linee il processo, all'interno del quale si evolve la struttura delle professioni (con quasi esclusivo riferimento al lavoro dipendente), renderà ragione delle difficoltà che s'oppongono ad un tentativo di accertamento delle prospettive professionali, anche se dovesse trattarsi — come sembrerebbe per noi — di una verifica di ipotesi già formulate.

Anzi, particolarmente per il nostro Paese scarsi sono — per non dire assolutamente inadeguati — i dati relativi allo sviluppo tecnologico, mentre quelli che in qualche modo riferiscono lo sviluppo sociale sono per loro natura difficilmente confrontabili. Sicché non è possibile, ad esempio, accertare la fase di meccanizzazione che si attraversa. Mentre

(21) ANGELA MASSUCCO COSTA, *Metodologia e risultati di una indagine nazionale sulle scelte scolastiche e professionali dei giovani*, in « Homo faber », Roma, n. 66-67, 1957.